

Tutte le volte di Andrea Doria a Brindisi

Gianfranco Perri

Poche volte, nella pur estesa bibliografia storica di Brindisi, si riportano notizie specifiche e particolareggiate circa la presenza in porto del famoso ammiraglio genovese Andrea Doria al comando delle sue navi nel corso della sua dilatata e intraprendente carriera marinara, intensamente vissuta in tutta la prima metà del XVI secolo, fin quasi la sua morte giuntagli alla veneranda età di 93 anni, nel 1560.

Giacomo Carito, in *“Le fortezze sull’isola di Sant’Andrea fra il 1480 e il 1604”* - Atti del Convegno di studi in Brindisi dal 19 al 20 ottobre 2011, scrive: «... Il 1532 l’ammiraglio Andrea Doria, impegnato in Peloponneso con la conquista di Corone e Patrasso, decide di fermarsi con la flotta a Brindisi, porto considerato sicuro, come risulta dalla lettera del 4 settembre 1532 di Hernando de Alarcòn, castellano di Brindisi, al viceré don Pedro Álvarez de Toledo... Il 1538, Scipione de Somma, governatore di Terra di Bari e Terra d’Otranto e castellano di Brindisi, è impegnato nel fortificare la città in cui sverna la flotta della Lega Santa, al comando dell’ammiraglio Andrea Doria, reduce dallo scontro navale di Prevesa del 28 settembre, come risulta dal dispaccio del 18 dicembre 1538, in cui il veneziano Pietro Mocenigo informa che tutta l’armata della Lega Santa era giunta a Brandizzo e che il principe Doria, per sentirsi alquanto indisposto, voleva andare al suo principato di Melfi...»

Quando poi nel maggio di quest’anno Vito Ruggiero, ingegnere brindisino residente a Roma, ha pubblicato “BRANDICI” presentando la tavola silografica di 290 x 390 mm che, elaborata con quel titolo nel 1538 da Francesco Tommaso di Salò rappresenta la città di Brindisi, ha richiamato la mia attenzione che le nove galee presenti in formazione entrando nel porto sono indicate come “ARMA DE ANDREA DORIA”. Questo, invece, il cartiglio completo della mappa: “EL VER SITO DI BRANDICI IM PUGLIA STAMPATO IN VENETIA PER FRANCESCO LIBRAR DA LA SPERANZA A. M. DXXXVIII” [Francesco Librar da la Speranza, è lo pseudonimo di Francesco Tommaso di Salò].

Vito Ruggiero spiega che quella mappa, di cui esiste un solo esemplare conosciuto, è riferita e riprodotta nel N.1 del gennaio 1992 della rivista ungherese “Cartographica Hungarica” e più di recente in “Cartografia e topografia italiana del XVI secolo” di Stefano Bifulco e Fabrizio Ronca, pubblicato nel 2018 da Edizioni Antiquarius, dove, nella scheda informativa della mappa è scritto che l’opera fu realizzata probabilmente per illustrare il ritorno della flotta di Andrea Doria dalla battaglia di Prevesa. La mappa, inoltre, è presente nel Catalogo d’asta Reiss & Sohn del maggio 2019, poi ripresa da vari altri cataloghi e, infine, Ruggiero riferisce che proprio in questo 2024 la mappa è stata venduta da Antiquarius di Roma ad un collezionista privato e che, poco prima, lui fece in tempo a poterla osservare dal vivo.

Furono quelle indicate da Carito e dalla mappa “Brandici” segnalata da Ruggiero, le uniche due volte – nel 1532 e nel 1538 – di Andrea Doria a Brindisi? E se sì, quali furono le circostanze specifiche in cui ci furono quelle presenze? E se ve ne furono altre: quante, quali e quando si produssero? La ricerca non poteva che iniziare dalla biografia dell’ammiraglio per poi, via via integrarla con varie altre fonti documentali fino a che, lo scorso mese di ottobre, fermatomi per un po’ di giorni in Spagna, sono potuto ritornare a visitare il famoso Archivio di Simancas ed ho potuto dedicare alcune ore a ricercare in quell’immenso archivio di manoscritti quanti potessero riferirsi ad Andrea Doria e Brindisi: ne ho rintracciati alcuni ed ho fotocopiato una dozzina di fogli. Nel “Archivo General de Simancas” infatti, si conservano di quell’epoca anche i resoconti dei comandanti, principalmente legati agli schieramenti imperiali, oltre alle loro missive con gli alleati veneziani genovesi e pontifici. Ecco dunque qui di seguito, innanzitutto ed in sintesi estrema, la biografia del grande ammiraglio genovese e poi, quanto ottenuto dalla ricerca condotta fino ad ora.

Andrea Doria nacque ad Oneglia nel 1466 e iniziò la sua carriera militare nel 1485 a Roma al servizio del papa Innocenzo VIII, il genovese Giovanni Battista Cybo. Poi, con Genova sotto i francesi, Doria partecipò alle azioni armate contro quegli occupanti e, nominato comandante del porto e della flotta, nel 1514 partecipò alla presa e distruzione della roccaforte francese della Briglia, permettendo a Ottaviano Fregoso d’insediarsi come nuovo Doge. Nel seguito, con Francesco I re di Francia, Genova si ritrovò alleata dei Francesi e Andrea Doria fu ratificato al comando della flotta con il compito di combattere soprattutto i corsari che infestavano i mari del Mediterraneo.

Quindi, al servizio di Francia, Andrea Doria partecipò alla Lega di Cognac contro gli spagnoli di Carlo V, finché decise di non procedere all’attacco dal mare contro Napoli ordinatogli dal comandante della Lega, il francese Lautrec. Da convinto fautore dell’indipendenza di Genova, infatti, aveva dissentito dalla posizione francese, e principalmente del Lautrec, di voler attribuire maggiore importanza a Savona perché a loro più fedele e obbediente rispetto alla più riottosa Genova. Pertanto, giacché il suo ingaggio al servizio di Francesco I scadeva nel giugno 1528, per confermare la sua convenzione pretese che nei confronti di Genova venissero rispettati tutti i patti stabiliti e che fossero

previamente saldati i suoi pagamenti arretrati, oltre al potere usufruire della proprietà dei prigionieri di guerra e di altri benefici. Francesco I inizialmente rifiutò quelle condizioni, salvo poi, a ultima ora acconsentire ad abbandonare l'idea di Savona, ma Andrea Doria mantenne rigidamente tutte le altre sue richieste e quando Francesco I lo mandò a catturare, avvertito in tempo, riuscì a fuggire da Genova con le sue galee. A quel punto, l'imperatore Carlo V, che da tempo desiderava avere al proprio servizio il già famoso ammiraglio Doria, colse l'occasione propizia e gli offrì l'ingaggio accettandone le richieste, quelle personali e quelle relative all'indipendenza della Repubblica di Genova.

Nel 1531 Andrea Doria fu nominato dall'imperatore Carlo V principe di Melfi, mentre sul mare conduceva in prima persona al comando della flotta ispano-genovese una costante guerra contro i turchi, la cui flotta imperiale di Solimano il Magnifico era stata affidata al comando di Khayr al-Din, il Barbarossa che, divenuto signore di Algeri e Tunisi, insediava le coste cristiane di tutto il Mediterraneo occidentale. Nel 1532, Andrea Doria, con una grande flotta cristiana appositamente assemblata in Sicilia per inseguire ed attaccare quella ottomana, conquistò Corone e Patrasso. Nel 1535 partecipò attivamente all'operazione di Carlo V contro Tunisi, quando la città venne conquistata, ma il potente Barbarossa evitò la cattura. Nel 1538, quando il 28 settembre una grande flotta cristiana organizzata dalla Lega Santa, con il Regno di Spagna, la Repubblica di Genova, la Repubblica di Venezia ed i Cavalieri di Malta, era finalmente riuscita a bloccare il Barbarossa nel canale di Corinto presso Prevesa, Andrea Doria, in ragione delle difficoltà di manovra delle pesanti navi cristiane per mancanza di vento sufficientemente forte, decise di ritirarsi dal combattimento, per cui fu aspramente criticato e fu accusato dai veneziani d'aver compromesso una vittoria decisiva. A conclusione di quella stessa campagna, prima di sciogliere la flotta alleata, coordinò l'occupazione di Castelnuovo.

In seguito, Andrea Doria diresse ancora le operazioni navali spagnole destinate a frenare le continue scorrerie dei corsari ottomani e nel 1541 partecipò alla campagna voluta da Carlo V per conquistare Algeri, principale roccaforte del Barbarossa. Ma l'impresa non ebbe successo perché, il 25 ottobre, mentre le operazioni di sbarco erano in corso, una tempesta danneggiò pesantemente la flotta imperiale e l'ammiraglio solo riuscì a far reimbarcare le truppe spagnole assediando la città, evitando che la spedizione finisse in una disfatta. Nonostante avesse superato i settant'anni, nel quindicennio successivo, Andrea Doria continuò a servire con notevole energia l'imperatore nelle diverse guerre, riuscendo quasi sempre a condurre le navi alla vittoria. Quando nel 1556 Carlo V abdicò a favore del figlio Filippo II, Andrea Doria, pur senza rinunciare alla navigazione, decise di assegnare il formale comando delle navi a Gianandrea Doria, figlio del suo defunto fratello minore. Il grande ammiraglio, infine, morì a Genova il 25 novembre 1560.

A questo punto, in merito alle presenze di Andrea Doria a Brindisi, è importante cominciare con dettagliare i fatti che portarono ai due episodi già segnalati da Carito: la conquista di Corone e Patrasso nel 1532, e la battaglia di Prevesa nel 1538. Poi si tratterà anche delle altre volte, cioè delle sue altre visite che – si può anticipare – effettuò a Brindisi.

La città portuale greca di Corone affacciata sul golfo messenico della Morea, era stata possedimento veneziano dal 1209, finché il sultano Bayezid II, invadendo il Peloponneso, l'aveva conquistata nel 1500. Nel 1532, la fortezza ottomana fu assediata e finalmente catturata dalle forze dell'impero ispano-asburgico di Carlo V, composte principalmente da italiani e spagnoli dirette rispettivamente da Girolamo Tuttavilla e Girolamo Mendoza e condotte dalla flotta di Andrea Doria, che ne prese possesso con la costa circostante per poi passare alla conquista di Patrasso. Per quell'impresa, il 29 luglio 1532, l'ammiraglio raggiunse Napoli con 25 galee e, ripartito il 1° di agosto, il 4 raggiunse Messina dove stavano confluendo le diverse altre navi destinate a partecipare alla spedizione e da dove salpò il 28 agosto con 39 galee e 37 navi, contando con seimila fanti. Il 5 settembre Andrea Doria scriveva da Zante una lettera al capitano genovese Adamo Centurione ed una a Rodrigo Niño, ambasciatore di Carlo V in Venezia, e pertanto, il suo arrivo a Brindisi riferito dal castellano di Brindisi Hernando Alarcón, deve esser datato tra il 28 agosto e il 4 settembre, come tappa del percorso tra Messina e Corone, dove giunse il 19 settembre e il 21, dopo tre giorni di assedio e di duri combattimenti, vi entrò vittoriosamente. Il 5 ottobre Andrea Doria partì alla conquista di Patrasso, da dove in data 13 ottobre scrisse una lettera informativa a Carlo V e un'altra a Pedro Álvarez de Toledo, viceré di Napoli.

Completata la missione, Andrea Doria si diresse a Cefalonia, poi a Corfù e poi a Valona, aspettando il buon tempo per passare in Terra d'Otranto. Da Cefalonia il 13 novembre scrisse alla moglie, Peretta Doria Usodimare, dicendole che aveva inviato tutte le navi ed i vascelli alla volta di Messina e che lui con le sue galee sarebbe partito per "Brindesi". Poi, il 18 novembre a Valona, ricevette due lettere di Carlo V, scritte il 4 ottobre da Vienna e il 21 ottobre da Villach, in cui l'imperatore gli ordinava trasferirsi con tutta l'armata a Genova, pensando con quella, se fosse stato possibile, di ritornare in Spagna entro l'anno. Il 4 dicembre 1532 Andrea Doria partì da Valona ed il giorno seguente, superato il capo di Santa Maria di Leuca, scrisse a Carlo V: "...amalato e mal disposto, stimando meglio revalermi in terra che in mare, maximamente per l'inverno, ho pensato scendere in terra e mandare le galere alla volta de Messina; repusato tre o quattro giorni, cavalchare alla volta de Napoli, e poy fino a Genova". Effettivamente Andrea Doria scese a terra, ma invece di andare con le sue galee a svernare a "Brindesi" come aveva annunciato alla moglie, sbarcò a Gallipoli

e in data 13 dicembre scrisse da Copertino una lettera a Carlo V spiegando che, nonostante avesse ricevuto l'ordine con troppo ritardo mentre era già in procinto di andare a svernare a "Bryndeci", aveva intrapreso immediatamente le diligenze necessarie per poterlo soddisfare ma, purtroppo, il progetto che l'imperatore potesse rientrare in Spagna entro l'anno si era rivelato irrealizzabile, dettagliando in proposito ognuno degli impedimenti.

«Nel 1538, in settembre, la flotta musulmana, riunita nell'Adriatico sotto il comando di Barbarossa, si era rifugiata all'interno del golfo di Arta, sulla costa epirota, a cui si accedeva tramite uno stretto canale difeso dalla fortezza di Prevesa. Il 27 settembre, una burrascosa giornata autunnale, Barbarossa aveva fatto uscire le proprie galee dal golfo, mentre i comandanti cristiani avevano ordinato la voga per così arrivare allo scontro con l'ammiraglio corsaro. Tuttavia, i velieri e le galee della Lega si erano disgiunti e cercavano faticosamente di riunirsi, dato un improvviso calo di vento. Lo scontro si era sviluppò con il tiro di cannoni a distanza e quasi nessun abbordaggio. Andrea Doria preferì non partecipare e il bilancio dello scontro fu quasi irrisorio, con nessuna delle due parti che aveva perso più di 6 legni e pertanto, dal punto di vista prettamente militare, gli effetti di Prevesa furono assolutamente trascurabili e nei fatti si era trattato di una non-battaglia con i connotati di una mancata vittoria cristiana. Nonostante l'ambiguità dello scontro, i comandanti della Lega pensarono di terminare la campagna con qualcosa di più che un nulla di fatto e il 23 ottobre si diressero a nord, verso Castelnuovo, presso le Bocche di Cattaro, decisi a conquistare almeno quel luogo e strappare una pur modesta vittoria ai turchi. Il 25 gli alleati sbarcarono soldati e artiglieria, mettendo in fuga uno squadrone di cavalieri turchi e il giorno dopo cominciarono a battere le mura con le artiglierie, gli imperiali da terra e i veneziani dal mare con le galee. E così, in pochi giorni, Castelnuovo fu presa, mentre Barbarossa, con la flotta rimasta semidistrutta da un tremendo fortunale, si era rifugiato a Prevesa e Lepanto per svernare dopo aver naufragato.» [Parziale da: "La guerra mediterranea del 1537-1540" di Simone Lombardo - Società Italiana di Storia Militare, 2022]

Alcuni dei comandanti della Lega Santa proposero di cercare un nuovo scontro e di chiudere i conti con Barbarossa, ma Andrea Doria si oppose fermamente, data la pericolosità della stagione avanzata. Per quell'anno, dunque, l'armata cristiana era sciolta e non avendo disponibilità di un porto levantino in cui svernare tutta intera, i veneziani si diressero a Curzola per fare rifornimento, mentre le galee imperiali di Andrea Doria, con un solo giorno di navigazione – 20 ore scrive Doria – da Castelnuovo arrivarono a Brindisi il 20 novembre 1538. [Legajo 1029, f. 37, Estado, Nápoles, AGS]

Da Brindisi Andrea Doria scrisse almeno tre lettere: la prima, in genovese, al capitano Adamo Centurione, suo vecchio amico, datata 19 novembre, la seconda, in spagnolo, al viceré di Napoli Pedro Toledo datata 20 novembre e la terza all'imperatore Carlo V, datata 22 novembre. A Centurione – in italiano – scrive, tra l'altro, che da "Bryndeci" manderà le galee a Messina per svernare e lui andrà fino a Melfi per riposare qualche giorno. Al viceré – in spagnolo – scrive, tra l'altro, che con il viceré di Sicilia Ferrante Gonzaga è arrivato a "Brindiz" alle tre del pomeriggio, con tutte le galee del re Carlo V e con 4 galee dell'Ordine di Rodi, oltre a due navi di civita vieja, dopo esser partiti da Castelnuovo all'alba del giorno prima, lunedì 18. Nella lettera a Carlo V, scritta in spagnolo, si scusa per non potersi dilungare nella scrittura e non poter andare a trovarlo per rapportargli di persona gli eventi, a causa della sua età avanzata, ma gli manda il suo Zanetin D'Oria che potrà ascoltare come se fosse lui stesso a raccontare ed al quale potrà consegnare gli ordini da eseguire, che lui, stando in riposo, attenderà di ricevere per poterli eseguire.

Ed ecco la prova e le ragioni di una terza presenza di Andrea Doria a Brindisi: il 5 agosto 1539 dalla sua galea nel porto di Brindisi scrive almeno due lettere, entrambe in spagnolo: una al viceré di Sicilia Ferrante Gonzaga e l'altra a Francisco Sarmiento, gran maestre de campo, comandante delle truppe spagnole rimaste a Castelnuovo – in grande difficoltà nel difendersi dai sempre più pressanti attacchi del Barbarossa – per informarlo che da Brindisi stava partendo per raggiungerlo con una fragata il capitano don Pedro de Sotomayor, il quale gli avrebbe comunicato di persona i possibili sviluppi sul da farsi. Al viceré di Sicilia, invece, scrive, tra l'altro, che avendo saputo che vicino "Brindiz" erano state avvistate sei galeotte turche in cerca di informazioni per il Barbarossa, lui vi si era recato per attaccarle o, comunque, farle sloggiare: "Le abbiamo scoperte in una cala a dieci miglia da qui – Cabo Cita – e le abbiamo inquisite per trenta miglia; tre le abbiamo catturate e tre sono riuscite a fuggire".

Dal 25 al 29 agosto 1539 Andrea Doria è nuovamente a Brindisi, quindi per la quarta volta, e ne spiega le ragioni con le lettere che dall'interno del porto scrive, al viceré di Napoli Pedro de Toledo il giorno 25 e al segretario di Carlo V, Francisco de los Cobos i giorni 27 e 29. Al viceré relata che con tutte le galee, al tramonto di quello stesso lunedì 25 agosto 1539, è giunto al porto di Brindisi e vi si fermerà – crede per tre o quattro giorni – in attesa del ritorno della fragata di Framarco che ha inviato a Ragusa – Dubrovnik – per raccogliere notizie circa le attività e le intenzioni del Barbarossa, temendo che quello possa attaccare Brindisi, o Messina, o addirittura La Goleta in Africa. E commenta che se attaccasse Brindisi, lui vedrebbe come difenderla con le sue navi e con le forze di terra che sono in questa città; confidando in Dio di poterla difendere perché, se le navi turche dovessero entrare in porto sarebbe per loro facile sbarcare, il ché, come ben si sa, sarebbe strategicamente gravissimo. Al segretario di Carlo V – nella lettera del 27 –

spiega di essere andato con la sua flotta a “Brindiz” per difenderne lo strategico porto, dopo essere stato informato che il Brabarossa si dirigeva verso Corfù con una flotta di 75 vele con, possibilmente, l’intenzione di attaccare le coste pugliesi. Se dovesse venire a sapere che il Barbarossa non attaccherà, allora lui porterà la flotta a Messina e da lì rientrerà a Genova. Poi, nella lettera del 29, scrive di aver ricevuto da più fonti la conferma che il Barbarossa stava ritornandosene in Levante e pertanto lui lascerà Brindisi per, via Taranto, raggiungere Messina come preannunciato.

A questo punto, e per concludere, pur non potendosi escludere del tutto che nel corso della sua lunghissima carriera marinara Andrea Doria a Brindisi ci sia stato altre volte, oltre alle quattro qui documentate, credo si possa supporre che, nel caso sia accaduto, si sarà trattato di una qualche presenza solo occasionale e comunque non legata ad importanti eventi militarmente o storicamente documentati.

Da segnalare, infine, che recentemente, solo un anno fa, la Società Ligure di Storia Patria ha pubblicato in cinque volumi le “Lettere di Andrea Doria a Carlo V e a Filippo II 1528-1560”, un’opera curata da Arturo Pacini contenente ben 1094 lettere – alcune scritte in genovese e molte in spagnolo – ed in più di 20 di quelle è citata Brindisi, in ben nove dizioni: Bríndis, Brindexi, Brindesi, Brindici, Bryndeci, Brindiz, Brindez, Brindeci e Bríndisi.

La prima volta, Brindisi è citata nella lettera che il principe di Orange – comandante delle forze imperiali – scrive da Napoli ad Andrea Doria il 30 novembre 1528, in cui, tra l’altro, si legge: “La prego di inviare 12 delle sue galee alla volta di “Brindis” e di Manfredonia. Con quelle, ne siamo certi, si impediranno tutti i progetti che dal mare hanno i nemici – della Lega di Cognac comandata da Lautrec – i quali non hanno alcuno porto mentre lei, in ogni caso, si potrà sempre salvare da qualsiasi avversità in detti porti. Pertanto, senza correr pericolo alcuno, potrà accreditarsi grandi onori e rendere un grandissimo servizio all’imperatore Carlo V.”

L’ultima volta, Brindisi è citata nella lettera che Andrea Doria scrive da Trapani a Carlo V il 26 settembre 1540, in cui, tra l’altro, si legge: “Montesdoca ha riferito che il Turco sta approntando l’armata per il prossimo anno, con l’intenzione di attaccare il regno di Tunisi e Brindez, dove pensa di sbarcare una grande quantità di cavalieri e fanti affinché scorrazzino per tutta la Puglia.”

Meno male che né quell’attacco a Brindisi, né eventuali altri condotti dal Turco, si siano mai verificati... forse anche grazie ad Andrea Doria, ma grazie, anche e soprattutto, al nostro castello rosso, l’Alfonsino.



Mapa “BRANDICI” elaborata nel 1538 da Francisco Tommaso di Salò – da V. Ruggiero, 2024



Castillo del Archivo General de Simancas – Valladolid, España

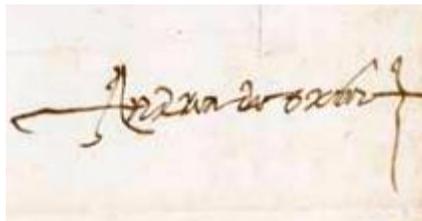
ARCHIVO GENERAL
DE
SIMANCAS

no o facendo se cosa de importancia ni que pueda dar sobrado contenta-
mento a su m^g. he dexado de escribir estos dias / y agora me parece
q basta escribir estos pocos de englonie adia s. para que sepa el ybr
en q ston las cosas de deca hasta el dia de oy y pueda h^{er}er
con dello a su m^g. Item tando me enlo de mas q aqui se dexa de
seguir / alo q fran^{co} quarto de escripto adia s. y alas copias de las cartas
q le dienbue de de galipoli / q de de aqui por q en las deca a un y
contenga particularmente todo lo q nos despaxo y los nuevos de
lucidos q cada dia se han tomado segun las ocuraciones y casos q
se an ofecido y a vna de ante ayer vnydo vna fregata mi a di-
nos adis de como el dia antes avia desubido hob^{er} velas tin-
queras q y van ala vela samo de forsu y har to cerca de aquele
vela hariamos nros juysios sobre ellos y creyendo q el feto sea
demada de baruarroxa podria quedar en el golfo de saturo adu-
gandose con yntencion de venir en esta costa de puelle de hazer
en el de como q pudiese yo stua feto luto de hazer buena gudi-
da de este puebo de brindis con las galeras don m^g. q aqui tengo por
q en la verdad me parece q es lo q mas ynpdita de guardar en este

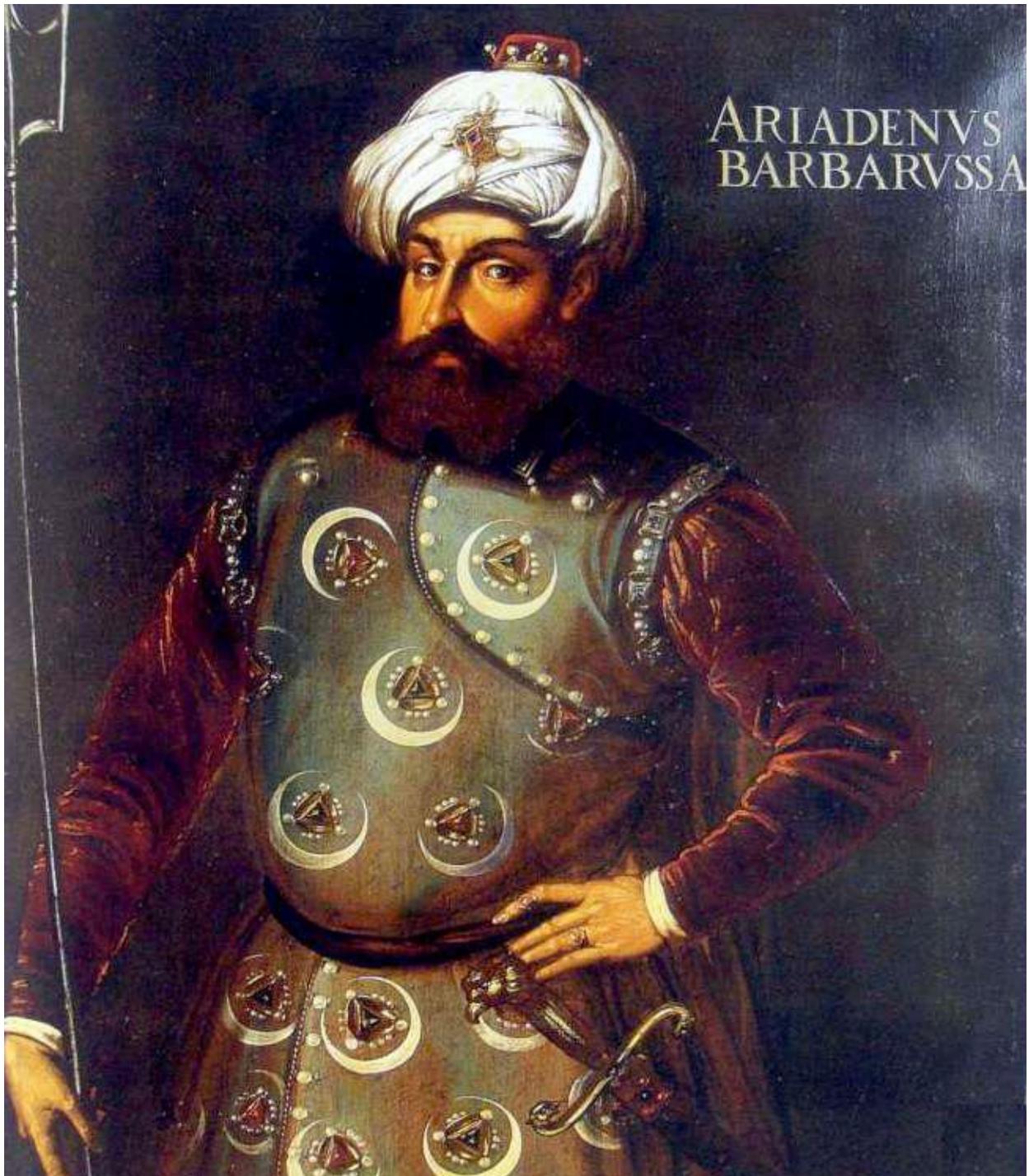
Lettera di Andrea Doria, scritta in Brindiz il 27 agosto 1539, al segretario di Carlo V – parziale della prima pagina



Ritratto di Andrea Doria di Sebastiano del Piombo, 1526 – Esposto nella Villa del Principe in Genova



Firma di Andrea Doria



Ritratto di Hayreddin, Barbarossa - Autore anonimo - Musée du Louvre, Paris

Tutte le volte di Andrea Doria a Brindisi

di Gianfranco Perri

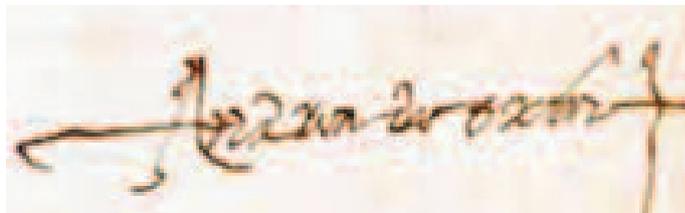
Poche volte, nella pur estesa bibliografia storica di Brindisi, si riportano notizie specifiche e particolareggiate circa la presenza in porto del famoso ammiraglio genovese Andrea Doria al comando delle sue navi nel corso della sua dilatata e intraprendente carriera marinara, intensamente vissuta in tutta la prima metà del XVI secolo, fin quasi la sua morte giunta alla veneranda età di 93 anni, nel 1560.

Giacomo Carito, in "Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604" - Atti del Convegno di studi in Brindisi dal 19 al 20 ottobre 2011, scrive: «... Il 1532 l'ammiraglio Andrea Doria, impegnato in Peloponneso con la conquista di Corone e Patrasso, decide di fermarsi con la flotta a Brindisi, porto considerato sicuro, come risulta dalla lettera del 4 settembre 1532 di Hernando de Alarcón, castellano di Brindisi, al viceré don Pedro Álvarez de Toledo... Il 1538, Scipione de Somma, governatore di Terra di Bari e Terra d'Otranto e castellano di Brindisi, è impegnato nel fortificare la città in cui sverna la flotta della Lega Santa, al comando dell'ammiraglio Andrea Doria, reduce dallo scontro navale di Prevesa del 28 settembre, come risulta dal dispaccio del 18 dicembre 1538, in cui il veneziano Pietro Mocenigo informa che tutta l'armata della Lega Santa era giunta a Brandizzo e che il principe Doria, per sentirsi alquanto indisposto, voleva andare al suo principato di Melfi...»

Quando poi nel maggio di quest'anno Vito Ruggiero, ingegnere brindisino residente a Roma, ha pubblicato "BRANDICI" presentando la tavola silografica di 290 x 390 mm che, elaborata con quel titolo nel 1538 da Francesco Tommaso di Salò rappresenta la città di Brindisi, ha richiamato la mia attenzione che le nove galee presenti in formazione entrando nel porto sono indicate come "ARMA DE ANDREA DORIA". Questo, invece, il cartiglio completo della mappa: "EL VER SITO DI BRANDICI IM PUGLIA STAMPATO IN VENETIA PER FRANCESCO LIBRAR DA LA SPERANZA A. M. DXXXVIII" [Francesco Librar da la Speranza, è lo pseudonimo di Francesco Tommaso di Salò].

Vito Ruggiero spiega che quella mappa, di cui esiste un solo esemplare conosciuto, è riferita e riprodotta nel N.1 del gennaio 1992 della rivista ungherese "Cartographica Hungarica" e più di recente in "Cartografia e topografia italiana del XVI secolo" di Stefano Bifulco e Fabrizio Ronca, pubblicato nel 2018 da Edizioni Antiquarius, dove, nella scheda informativa della mappa è scritto che l'opera fu realizzata probabilmente per illustrare il ritorno della flotta di Andrea Doria dalla battaglia di Prevesa. La mappa, inoltre, è presente nel Catalogo d'asta Reiss & Sohn del maggio 2019, poi ripresa da vari altri cataloghi e, infine, Ruggiero riferisce che proprio in questo 2024 la mappa è stata venduta da Antiquarius di Roma ad un collezionista privato e che, poco prima, lui fece in tempo a poterla osservare dal vivo.

Furono quelle indicate da Carito e dalla mappa "Brandici" segnalata da Ruggiero, le uniche due volte – nel 1532 e nel 1538 – di Andrea Doria a Brindisi? E se sì, quali furono le circostanze specifiche in cui ci furono quelle presenze? E se ve ne furono altre: quante, quali e quando si produssero? La ricerca non poteva che iniziare dalla biografia dell'ammiraglio per poi, via via integrarla con varie altre fonti documentali fino a che, lo scorso mese di ottobre, fermatomi per un po' di giorni in Spagna, sono potuto ritornare a visitare il famoso Archivio di Simancas ed ho potuto dedicare alcune ore a ricercare in quell'immenso archivio di manoscritti quanti potessero riferirsi ad Andrea Doria e Brindisi: ne ho rintracciati alcuni ed ho fotocopiato una dozzina di fogli. Nel "Archivo General de Simancas" infatti, si conservano di quell'epoca anche i resoconti dei comandanti, principalmente legati





LE IMMAGINI Ritratto di Andrea Doria di Sebastiano del Piombo, 1526 – Esposto nella Villa del Principe in Genova, sotto la firma di Andrea Doria

agli schieramenti imperiali, oltre alle loro missive con gli alleati veneziani genovesi e pontifici. Ecco dunque qui di seguito, innanzitutto ed in sintesi estrema, la biografia del grande ammiraglio genovese e poi, quanto ottenuto dalla ricerca condotta fino ad ora.

Andrea Doria nacque ad Oneglia nel 1466 e iniziò la sua carriera militare nel 1485 a Roma al servizio del papa Innocenzo VIII, il genovese Giovanni Battista Cybo. Poi, con Genova sotto i francesi, Doria partecipò alle azioni armate contro quegli occupanti e, nominato comandante del porto e della flotta, nel 1514 partecipò alla presa e distruzione della roccaforte francese della Briglia, permettendo a Ottaviano Fregoso d'insediarsi come nuovo Doge. Nel seguito, con Francesco I re di Francia, Genova si ritrovò alleata dei Francesi e Andrea Doria fu ratificato al comando della flotta con il compito di combattere soprattutto i corsari che infestavano i mari del Mediterraneo.

Quindi, al servizio di Francia, Andrea Doria partecipò alla Lega di Cognac contro gli spagnoli di Carlo V, finché decise di non procedere all'attacco dal mare contro Napoli ordinatogli dal comandante della Lega, il francese Lautrec. Da convinto fautore dell'indipendenza di Genova, infatti, aveva dissentito dalla posizione francese, e principalmente del Lautrec, di voler attribuire maggiore importanza a Savona perché a loro più fedele e obbediente rispetto alla più riottosa Genova. Pertanto, giacché il suo ingaggio al servizio di Francesco I scadeva nel giugno 1528, per confermare la sua convenzione pretese che nei confronti di Genova venissero rispettati tutti i patti stabiliti e che fossero previamente saldati i suoi pagamenti arretrati, oltre al potere usufruire della proprietà dei prigionieri di guerra e di altri benefici. Francesco I inizialmente rifiutò quelle condizioni, salvo poi, a ultima ora acconsentire ad abbandonare l'idea di Savona, ma Andrea Doria mantenne rigidamente tutte le altre sue richieste e quando Francesco I lo mandò a catturare, avvertito in tempo, riuscì a fuggire da Genova con le sue

galee. A quel punto, l'imperatore Carlo V, che da tempo desiderava avere al proprio servizio il già famoso ammiraglio Doria, colse l'occasione propizia e gli offrì l'ingaggio accettandone le richieste, quelle personali e quelle relative all'indipendenza della Repubblica di Genova.

Nel 1531 Andrea Doria fu nominato dall'imperatore Carlo V principe di Melfi, mentre sul mare conduceva in prima persona al comando della flotta ispano-genovese una costante guerra contro i turchi, la cui flotta imperiale di Solimano il Magnifico era stata affidata al comando di Khayr al-Din, il Brabarossa che, divenuto signore di Algeri e Tunisi, insediava le coste cristiane di tutto il Mediterraneo occidentale. Nel 1532, Andrea Doria, con una grande flotta cristiana appositamente assemblata in Sicilia per inseguire ed attaccare quella ottomana, conquistò Corone e Patraso. Nel 1535 partecipò attivamente all'operazione di Carlo V contro Tunisi, quando la città venne conquistata, ma il potente Barbarossa evitò la cattura. Nel 1538, quando il 28 settembre una grande flotta cristiana organizzata dalla Lega Santa, con il Regno di Spagna, la Repubblica di Genova, la Repubblica di Venezia ed i Cavalieri di Malta, era finalmente riuscita a bloccare il Barbarossa nel canale di Corinto presso Prevesa, Andrea Doria, in ragione delle difficoltà di manovra delle pesanti navi cristiane per mancanza di vento sufficientemente forte, decise di ritirarsi dal combattimento, per cui fu aspramente criticato e fu accusato dai veneziani d'aver compromesso una vittoria decisiva. A conclusione di quella stessa campagna, prima di sciogliere la flotta alleata, coordinò l'occupazione di Castelnuovo. In seguito, Andrea Doria diresse ancora le operazioni navali spagnole destinate a frenare le continue scorrerie dei corsari ottomani e nel 1541 partecipò alla campagna voluta da Carlo V per conquistare Algeri, principale roccaforte del Barbarossa. Ma l'impresa non ebbe successo perché, il 25 ottobre, mentre le operazioni di sbarco erano in corso, una tempesta danneggiò pesantemente la flotta imperiale e l'ammiraglio solo riuscì a far reimbarcare le truppe spagnole assedianti la città, evitando che la spedizione finisse in una disfatta. Nonostante avesse superato i settant'anni, nel quindicennio successivo, Andrea Doria continuò a servire con notevole energia l'imperatore



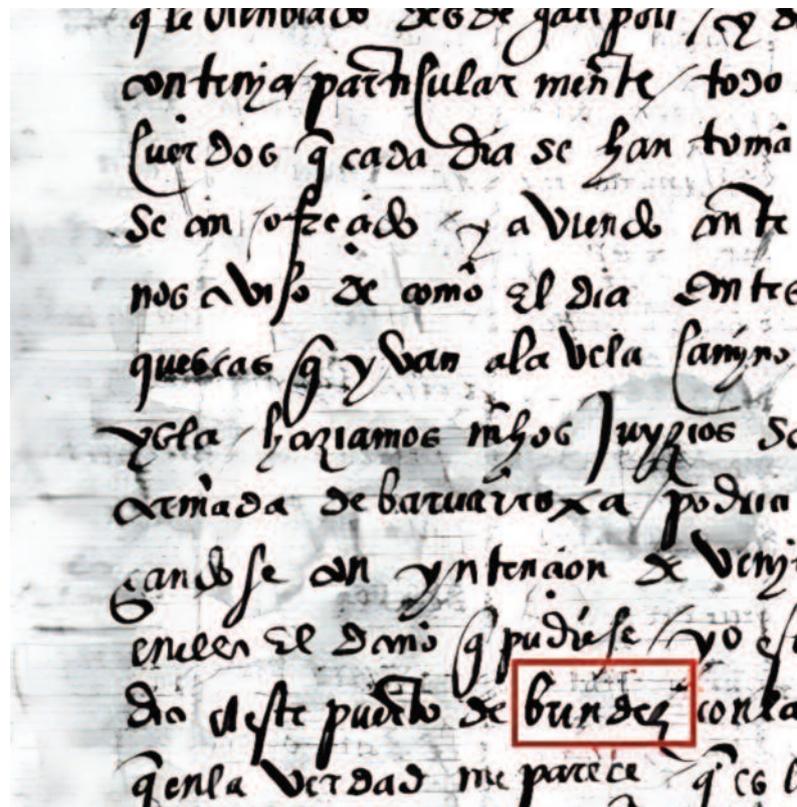
LE IMMAGINI Sopra Castillo del Archivo General de Simnancas – Valladolid, España, sotto Brindisi 29 agosto 1539

nelle diverse guerre, riuscendo quasi sempre a condurre le navi alla vittoria. Quando nel 1556 Carlo V abdicò a favore del figlio Filippo II, Andrea Doria, pur senza rinunciare alla navigazione, decise di assegnare il formale comando delle navi a Gianandrea Doria, figlio del suo defunto fratello minore. Il grande ammiraglio, infine, morì a Genova il 25 novembre 1560.

A questo punto, in merito alle presenze di Andrea Doria a Brindisi, è importante cominciare con dettagliare i fatti che portarono ai due episodi già segnalati da Carito: la conquista di Corone e Patrasso nel 1532, e la battaglia di Prevesa nel 1538. Poi si tratterà anche delle altre volte, cioè delle sue altre visite che – si può anticipare – effettuò a Brindisi. La città portuale greca di Corone affacciata sul golfo messenico della Morea, era stata possedimento veneziano dal 1209, finché il sultano Bayezid II, invadendo il Peloponneso, l'aveva conquistata nel 1500. Nel 1532, la fortezza ottomana fu assediata e finalmente catturata dalle forze dell'impero ispano-asburgico di Carlo V, composte principalmente da italiani e spagnoli dirette rispettivamente da Girolamo Tuttavilla e Girolamo Mendoza e condotte dalla flotta di Andrea Doria, che ne prese possesso con la costa circostante per poi passare alla conquista di Patrasso. Per quell'impresa, il 29 luglio 1532, l'ammiraglio raggiunse Napoli con 25 galee e, ripartito il 1° di agosto, il 4 raggiunse Messina dove stavano confluendo le diverse altre navi destinate a partecipare alla spedizione e da dove salpò il 28 agosto con 39 galee e 37 navi, contando con seimila fanti. Il 5 settembre Andrea Doria scriveva da Zante una lettera al capitano genovese Adamo Centurione ed una a Rodrigo Niño, ambasciatore di Carlo V in Venezia, e pertanto, il suo arrivo a Brindisi riferito dal castellano di Brindisi Hernando Alarcón, deve esser datato tra il 28 agosto e il 4 settembre, come tappa del percorso tra Messina e Corone, dove giunse il 19 settembre e il 21, dopo tre giorni di assedio e di duri combattimenti, vi entrò vittoriosamente. Il 5 ottobre Andrea Doria partì alla conquista di Patrasso, da dove in data 13 ottobre scrisse una lettera informativa a Carlo V e un'altra a Pedro Álvarez de Toledo, viceré di Napoli.

Completata la missione, Andrea Doria si diresse a Cefalonia, poi a Corfù e poi a Valona, aspettando il buon tempo per passare in Terra d'Otranto. Da Cefalonia il 13 novembre scrisse alla moglie, Peretta Doria Usodimare, dicendole che aveva inviato tutte le navi ed i vascelli alla volta di Messina e che lui con le sue galee sarebbe partito per "Brindisi". Poi, il 18 novembre a Valona, ricevette due lettere di Carlo V, scritte il 4 ottobre da Vienna e il 21 ottobre da Villach, in cui l'imperatore gli ordinava trasferirsi con tutta l'armata a Genova, pensando con quella, se fosse stato possibile, di ritornare in Spagna entro l'anno. Il 4 dicembre 1532 Andrea Doria partì da Valona ed il giorno seguente, superato il capo di Santa Maria di Leuca, scrisse a Carlo V: "...amalato

e mal disposto, stimando meglio revalermi in terra che in mare, maximamente per l'inverno, ho pensato scendere in terra e mandare le galere alla volta de Messina; repusato tre o quattro giorni, cavalchare alla volta de Napoli, e poy fino a Genova". Effettivamente Andrea Doria scese a terra, ma invece di andare con le sue galee a svernare a "Brindisi" come aveva annunciato alla moglie, sbarcò a Gallipoli e in data 13 dicembre scrisse da Copertino una lettera a Carlo V spiegando che,



nonostante avesse ricevuto l'ordine con troppo ritardo mentre era già in procinto di andare a svernare a "Bryndeci", aveva intrapreso immediatamente le diligenze necessarie per poterlo soddisfare ma, purtroppo, il progetto che l'imperatore potesse rientrare in Spagna entro l'anno si era rivelato irrealizzabile, detttagliando in proposito ognuno degli impedimenti.

«Nel 1538, in settembre, la flotta musulmana, riunita nell'Adriatico sotto il comando di Barbarossa, si era rifugiata all'interno del golfo di Arta, sulla costa epirota, a cui si accedeva tramite uno stretto canale difeso dalla fortezza di Prevesa. Il 27 settembre, una burrascosa giornata autunnale, Barbarossa aveva fatto uscire le proprie galee dal golfo, mentre i comandanti cristiani avevano ordinato la voga per così arrivare allo scontro con l'ammiraglio corsaro. Tuttavia, i velieri e le galee della Lega si erano disgiunti e cercavano faticosamente di riunirsi, dato un improvviso calo di vento. Lo scontro si era sviluppò con il tiro di cannoni a distanza e quasi nessun abbordaggio. Andrea Doria preferì non partecipare e il bilancio dello scontro fu quasi irrisorio, con nessuna delle due parti che aveva perso più di 6 legni e pertanto, dal punto di vista prettamente militare, gli effetti di Prevesa furono assolutamente trascurabili e nei fatti si era trattato di una non-battaglia con i connotati di una mancata vittoria cristiana. Nonostante l'ambiguità dello scontro, i comandanti della Lega pensarono di terminare la campagna con qualcosa di più che un nulla di fatto e il 23 ottobre si diressero a nord, verso Castelnuovo, presso le Bocche di Cattaro, decisi a conquistare almeno quel luogo e strappare una pur modesta vittoria ai turchi. Il 25 gli alleati sbarcarono soldati e artiglieria, mettendo in fuga uno squadrone di cavalieri turchi e il giorno dopo cominciarono a battere le mura con le artiglierie, gli imperiali da terra e i veneziani dal mare con le galee. E così, in pochi giorni, Castelnuovo fu presa, mentre Barbarossa, con la flotta rimasta semidistrutta da un tremendo fortunale, si era rifugiato a Prevesa e Lepanto per svernare dopo aver naufragato.» [Parziale da: "La guerra mediterranea del 1537-1540" di Simone Lombardo - Società Italiana di Storia Militare, 2022]

Alcuni dei comandanti della Lega Santa proposero di cercare un nuovo scontro e di chiudere i conti con Barbarossa, ma Andrea Doria si oppose fermamente, data la pericolosità della stagione avanzata. Per quell'anno, dunque, l'armata cristiana era sciolta e non avendo disponibilità

di un porto levantino in cui svernare tutta intera, i veneziani si diressero a Curzola per fare rifornimento, mentre le galee imperiali di Andrea Doria, con un solo giorno di navigazione – 20 ore scrive Doria – da Castelnuovo arrivarono a Brindisi il 20 novembre 1538. [Legajo 1029, f. 37, Estado, Nápoles, AGS]

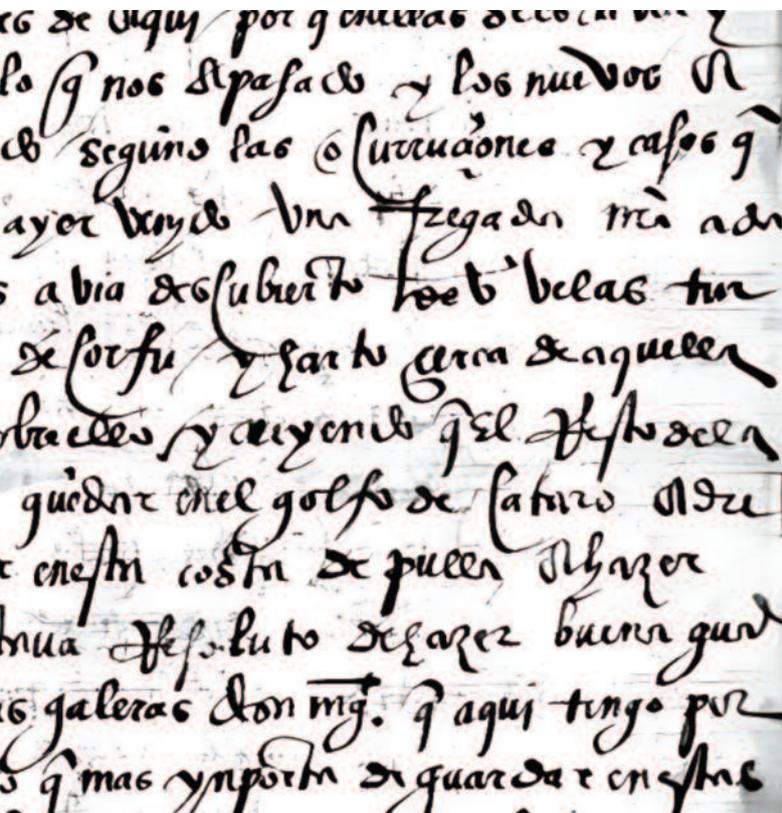
Da Brindisi Andrea Doria scrisse almeno tre lettere: la prima, in genovese, al capitano Adamo Centurione, suo vecchio amico, datata 19 novembre, la seconda, in spagnolo, al viceré di Napoli Pedro Toledo datata 20 novembre e la terza all'imperatore Carlo V, datata 22 novembre. A Centurione – in italiano – scrive, tra l'altro, che da "Brindeci" manderà le galee a Messina per svernare e lui andrà fino a Melfi per riposare qualche giorno. Al viceré – in spagnolo – scrive, tra l'altro, che con il viceré di Sicilia Ferrante Gonzaga è arrivato a "Brindiz" alle tre del pomeriggio, con tutte le galee del re Carlo V e con 4 galee dell'Ordine di Rodi, oltre a due navi di civita vieja, dopo esser partiti da Castelnuovo all'alba del giorno prima, lunedì 18. Nella lettera a Carlo V, scritta in spagnolo, si scusa per non potersi dilungare nella scrittura e non poter andare a trovarlo per rapportargli di persona gli eventi, a causa della sua età avanzata, ma gli manda il suo Zanetin D'Oria che potrà ascoltare come se fosse lui stesso a raccontare ed al quale potrà consegnare gli ordini da eseguire, che lui, stando in riposo, attenderà di ricevere per poterli eseguire.

Ed ecco la prova e le ragioni di una terza presenza di Andrea Doria a Brindisi: il 5 agosto 1539 dalla sua galea nel porto di Brindisi scrive almeno due lettere, entrambe in spagnolo: una al viceré di Sicilia Ferrante Gonzaga e l'altra a Francisco Sarmiento, gran maestre de campo, comandante delle truppe spagnole rimaste a Castelnuovo – in grande difficoltà nel difendersi dai sempre più pressanti attacchi del Barbarossa – per informarlo che da Brindisi stava partendo per raggiungerlo con una fragata il capitano don Pedro de Sotomayor, il quale gli avrebbe comunicato di persona i possibili sviluppi sul da farsi. Al viceré di Sicilia, invece, scrive, tra l'altro, che avendo saputo che vicino "Brindiz" erano state avvistate sei galeotte turche in cerca di informazioni per il Barbarossa, lui vi si era recato per attaccarle o, comunque, farle sloggiare: "Le abbiamo scoperte in una cala a dieci miglia da qui – Cabo Cita – e le abbiamo inseguite per trenta miglia; tre le abbiamo catturate e tre sono riuscite a fuggire".

Dal 25 al 29 agosto 1539 Andrea Doria è nuovamente a Brindisi, quindi per la quarta volta, e ne spiega le ragioni con le lettere che dall'interno del porto scrive, al viceré di Napoli Pedro de Toledo il giorno 25 e al segretario di Carlo V, Francisco de los Cobos i giorni 27 e 29. Al viceré relata che con tutte le galee, al tramonto di quello stesso lunedì 25 agosto 1539, è giunto al porto di Brindisi e vi si fermerà – crede per tre o quattro giorni – in attesa del ritorno della fragata di Framarco che ha inviato a Ragusa – Dubrovnik – per raccogliere notizie circa le attività e le intenzioni del Barbarossa, temendo che quello possa attaccare Brindisi, o Messina, o addirittura La Goleta in Africa. E commenta che se attaccasse Brindisi, lui vedrebbe come difenderla con le sue navi e con le forze di terra che sono in questa città; confidando in Dio di poterla difendere perché, se le navi turche dovessero entrare in porto sarebbe per loro facile sbarcare, il ché, come ben si sa, sarebbe strategicamente gravissimo. Al segretario di Carlo V – nella lettera del 27 – spiega di essere andato con la sua flotta a "Brindiz" per difenderne lo strategico porto, dopo essere stato informato che il Barbarossa si dirigeva verso Corfù con una flotta di 75 vele con, possibilmente, l'intenzione di attaccare le coste pugliesi. Se dovesse venire a sapere che il Barbarossa non attaccherà, allora lui porterà la flotta a Messina e da lì rientrerà a Genova. Poi, nella lettera del 29, scrive di aver ricevuto da più fonti la conferma che il Barbarossa stava ritornandocene in Levante e pertanto lui lascerà Brindisi per, via Taranto, raggiungere Messina come preannunciato.

A questo punto, e per concludere, pur non potendosi escludere del tutto che nel corso della sua lunghissima carriera marinara Andrea Doria a Brindisi ci sia stato altre volte, oltre alle quattro qui documentate, credo si possa supporre che, nel caso sia accaduto, si sarà trattato di una qualche presenza solo occasionale e comunque non legata ad importanti eventi militarmente o storicamente documentati.

Da segnalare, infine, che recentemente, solo un anno fa, la Società Ligure di Storia Patria ha pubblicato in cinque volumi le





LE IMMAGINI Sopra Mappa "BRANDICI" elaborata nel 1538 da Francisco Tommaso di Salò – da V. Ruggiero, 2024, a destra ritratto di Hayreddin, Barbarossa - Autore anonimo - Musée du Louvre, Paris

“Lettere di Andrea Doria a Carlo V e a Filippo II 1528-1560”, un’opera curata da Arturo Pacini contenente ben 1094 lettere – alcune scritte in genovese e molte in spagnolo – ed in più di 20 di quelle è citata Brindisi, in ben nove dizioni: Bríndis, Brindexi, Brindesi, Brindici, Bryndeci, Brindiz, Brindez, Brindeci e Bríndisi.

La prima volta, Brindisi è citata nella lettera che il principe di Orange – comandante delle forze imperiali – scrive da Napoli ad Andrea Doria il 30 novembre 1528, in cui, tra l’altro, si legge: “La prego di inviare 12 delle sue galee alla volta di “Bríndis” e di Manfredonia. Con quelle, ne siamo certi, si impediranno tutti i progetti che dal mare hanno i nemici – della Lega di Cognac comandata da Lautrec – i quali non hanno alcuno porto mentre lei, in ogni caso, si potrà sempre salvare da qualsiasi avversità in detti porti. Pertanto, senza correr pericolo alcuno, potrà accreditarsi grandi onori e rendere un grandissimo servizio all’imperatore Carlo V.”

L’ultima volta, Brindisi è citata nella lettera che Andrea Doria scrive da Trapani a Carlo V il 26 settembre 1540, in cui, tra l’altro, si legge: “Montesdoca ha riferito che il Turco sta approntando l’armata per il prossimo anno, con l’intenzione di attaccare il regno di Tunisi e Brindez, dove pensa di sbarcare una grande quantità di cavalieri e fanti affinché scorrazzino per tutta la Puglia.”

Meno male che né quell’attacco a Brindisi, né eventuali altri condotti dal Turco, si siano mai verificati... forse anche grazie ad Andrea Doria, ma grazie, anche e soprattutto, al nostro castello rosso, l’Alfonsino.

